# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 05 Giugno 2023

**LA TENTAZIONE DEL DATORE DI LAVORO**

**Per conoscere qual è la tentazione del datore di lavoro, dobbiamo entrare nel mistero di una quadruplice verità: di Dio, dell’uomo, della terra e del suo uso, del fine delle cose. Dio è il Creatore e il Signore di tutto ciò che esiste. È questa la prima verità della nostra professione di fede: *“Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”*. Di tutte le cose non solo Lui è il Creatore, è anche il Signore. Di tutto ciò che esiste – anche l’uomo è sua creatura – Lui è il Signore, il Padrone. Dio ha creato la terra e l’ha posta nelle mani dell’uomo. Chi è l’uomo? Ecco la sua verità. Lui non è Signore. Non è Padrone. Lui della terra è il custode e il coltivatore. Se della terra il Padrone è Dio, l’uomo dovrà servirsi della terra sempre secondo la divina volontà. Nulla dovrà essere dalla sua volontà. Neanche l’uso di se stesso, del suo spirito, della sua anima, del suo corpo, dovrà essere dalla sua volontà. Tutto va usato dalla volontà di Dio. Il fine di ogni cosa che esiste sulla terra serve per il sostentamento del corpo. Anima e spirito invece il sostentamento lo dovranno attingere sempre nel loro Signore e Creatore. Ecco allora la prima verità che va subito messa in luce: anima e spirito devono governare il corpo. Dio deve governare anima e spirito. Se l’uomo sottrae la sua anima e il suo corpo al sostentamento che va attinto solo in Dio, diventano incapaci di governare il corpo. Esso prenderà il governo dell’anima e dello spirito e tutto l’uomo sarà governato dalla concupiscenza degli occhi e della carne, dalla superbia della vita, da ogni altro vizio. Con un tale governo, tutta la creazione, compreso l’uomo, e tutte le cose perdono la loro bontà e il loro fine. Da strumenti di vita per l’uomo divengono strumenti di morte. Tutto l’uomo, anima, spirito, corpo da datore di vita all’uomo e alla terra, diviene datore di morte all’uomo e alla terra. Questa è l’essenziale e fondamentale verità che è contenuta sia nel Capitolo I e sia nel Capitolo II della Genesi:**

***In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.***

***Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.***

***Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.***

***Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.***

***Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.***

***Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.***

***Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.***

***Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».***

***Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).***

***Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.***

***Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.***

***Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.***

***Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».***

***E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.(Gen 2,1-25).***

**Su questa terra fatta buona dal Signore, con quest’uomo, anch’esso fatto buono dal Signore, custodire il giardino e coltivarlo, per l’uomo è solo un gioco. Non costa alcuna fatica. Dio governa l’uomo. Dio dona vita all’uomo, l’uomo dona vita alla terra. Possiamo applicare all’uomo, poiché fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio, Signore, Creatore, quanto il Libro dei Proverbi dice della Sapienza, o di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. La Sapienza gioca dinanzi a Dio creando ogni cosa.**

***Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).***

**Stupenda immagine: il lavoro dell’uomo nel giardino era un vero gioco di partecipazione dell’onnipotenza creatrice del Signore nostro Dio. Serviva a rivelare all’uomo la sua meravigliosa e sempre sorprendente divina, infinita, eterna onnipotenza creatrice. Un giorno però questa divina armonia tra Dio e l’uomo si infrange. Caduto in tentazione, l’uomo sottrae se stesso a Dio, non vuole essere più da Lui, vuole essere come Lui. Avendo operato questa sciagurata scelta, Dio non può più alimentarlo con la sua vita e l’uomo e la terra precipitano in un baratro di morte. Anche questa trasformazione è narrata dalla Genesi. Essa è purissima rivelazione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo presente e Testimone oculare di questi eventi, pone la loro verità sulla punta dello stilo dei suoi agiografi dei quali, Lui, lo Spirito Santo, si serve per narrare quanto è avvenuto agli inizi della creazione dell’uomo sulla terra, prima che l’uomo fosse creato e dopo che è stato creato. Prima della disobbedienza e dopo la disobbedienza. Ma oggi l’uomo crede più ai suoi occhi che nulla hanno veduto piuttosto che allo Spirito Santo che è il solo Testimone oculare di quegli eventi. Ecco cosa vide lo Spirito Santo e cosa scrive per mezzo dei suoi agiografi. Siamo ora nel Terzo e nel Quarto Capitolo della Genesi:**

***Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.***

***Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».***

***Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».***

***Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».***

***All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».***

***L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.***

***Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).***

***Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.***

***Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».***

***Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.***

***Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà. Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».***

***Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).***

**Ecco il capovolgimento: Dio non è più il divino nutrimento dell’anima e dello Spirito dell’uomo. Ora il nutrimento di morte per la morte, ma solo per il corpo, l’uomo lo deve trarre dal suolo, irrorandolo però con il suo sudore. Il lavoro non è più un gioco, ma una pesante fatica. Ogni giorno lui dona la vita alla terra e la terra dona vita al suo corpo. Spirito e anima, per poter vivere, sempre dovranno attingere l’alimento divino della loro vita nel loro Dio, Signore, Creatore, Alito divino ed eterno della loro vita.**

**Ecco ora due verità che vanno messe in pienissima luce: ogni uomo deve guardarsi il pane con il sudore della fronte. Ogni uomo deve aiutare ogni altro uomo perché si guadagni il pane con il sudore della sua fronte. Così c’è il lavoro indipendente e c’è anche il lavoro dipendente. C’è anche il fine del lavoro: guadagnarsi il pace con il sudore della propria fronte. C’è infine lo scambio dei frutti del lavoro. Nasce il commercio che è scambio delle merci e nasce anche il commercio per vendita delle merci prodotte.**

**Noi non entriamo nella trattazione di tutti questi aspetti. Ci limiteremo solo a due sole relazioni: la relazione del datore del lavoro con le modalità dello svolgimento del lavoro e del giusto salario da dare agli operai secondo regole di strettissima giustizia. Prima relazione: Chi inventa un lavoro è obbligato a creare le giuste modalità perché dal lavoro eseguito nessun danno né fisico e né spirituale sorga per colui che il lavoro deve svolgere. Questo significa che prima viene l’uomo e la sua vita fisica e anche spirituale e poi il lavoro. Nessun uomo dovrà essere sacrificato al lavoro. Non è l’uomo per il lavoro, ma è il lavoro per l’uomo. L’uomo deve avere sempre la preminenza su tutte le cose. Questo principio di preminenza deve valere per ogni altro uomo. Un inventore di lavoro deve sempre sapere quali sono i frutti che l’opera da lui creata produrrà sull’intera umanità. Conoscendo i frutti, deve far sì che essi siano solo frutti di bene a non di male. C’è pertanto un progresso di morte e c’è un progresso di vita. Ciò che l’uomo inventa dovrà essere per un progresso di vita, mai per un progresso di morte. Un esempio potrà aiutarci: un motore a scoppio ha facilitato la mobilità dell’uomo. Oggi in poche ore si può essere in ogni parte della terra e anche oltre la terra. Ma quali sono i frutti invisibili di questa mobilità accelerata senza alcun limite? La morte dell’aria che causa la morte dell’uomo. Apparentemente molte invenzioni sono per l’uomo, in realtà esse sono contro l’uomo, sono per accelerare la morte dell’uomo. Oggi molte fabbriche sono fabbriche di morte e non di vita. Quando questo accade, può accadere per due cause: la prima causa è la mancata scienza con la conseguente impossibilità di misurare i frutti di morte di una nostra invenzione. La seconda causa è la sete del guadagno che genera due morti: la prima morte è quella causata da una fabbrica di morte, perché non si vogliono apportare tutte quelle modifiche perché da fabbrica di morte si trasformi in fabbrica di vita. La seconda morte è causata dalla sottrazione del giusto salario all’operario. Dove si annida la tentazione del datore di lavoro? Nella sua concupiscenza della carne e degli occhi e in quella avarizia insaziabile che lo spinge a sacrificare ogni uomo e a usarlo come strumento per saziare la sua sete di guadagno. Ora l’uomo deve sapere che la sua anima e il suo spirito non si saziano con le cose di questo mondo. La sete della sua anima e del suo spirito si saziano solo attingendo in Dio l’alito divino ed eterno della vita. L’alito di Dio, del suo Creatore e Signor, è la vita dell’uomo. Oggi e per l’eternità l’alito della vita che è Dio, è Cristo Gesù. Dio è la vita eterna e questa vita è in Cristo Gesù. Verità eterna e universale. Ecco ora uno dei primi lavori in dipendenza vissuto nello sfruttamento dell’operaio:**

***Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.***

***Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».***

***Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.***

***Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».***

***Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.***

***Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 29,1-22).***

***Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c’era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». Ed essi risposero: «Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge».***

***Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese.***

***Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.***

***Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l’altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.***

***Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli (Gen 29,1-35).***

***Rachele, vedendo che non le era concesso di dare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, se no io muoio!». Giacobbe s’irritò contro Rachele e disse: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?». Allora ella rispose: «Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, partorisca sulle mie ginocchia cosicché, per mezzo di lei, abbia anch’io una mia prole». Così ella gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. Rachele disse: «Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio». Per questo ella lo chiamò Dan. Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. Rachele disse: «Ho sostenuto contro mia sorella lotte tremende e ho vinto!». E lo chiamò Nèftali.***

***Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie a Giacobbe. Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio. Lia esclamò: «Per fortuna!» e lo chiamò Gad. Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe. Lia disse: «Per mia felicità! Certamente le donne mi chiameranno beata». E lo chiamò Aser.***

***Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò delle mandragore, che portò alla madre Lia. Rachele disse a Lia: «Dammi un po’ delle mandragore di tuo figlio». Ma Lia rispose: «Ti sembra poco avermi portato via il marito, perché ora tu voglia portare via anche le mandragore di mio figlio?». Riprese Rachele: «Ebbene, Giacobbe si corichi pure con te questa notte, ma dammi in cambio le mandragore di tuo figlio». La sera, quando Giacobbe arrivò dalla campagna, Lia gli uscì incontro e gli disse: «Da me devi venire, perché io ho pagato il diritto di averti con le mandragore di mio figlio». Così egli si coricò con lei quella notte. Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. Lia disse: «Dio mi ha dato il mio salario, perché ho dato la mia schiava a mio marito». E lo chiamò Ìssacar. Lia concepì e partorì ancora un sesto figlio a Giacobbe. Lia disse: «Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli». E lo chiamò Zàbulon. In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina.***

***Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Ella concepì e partorì un figlio e disse: «Dio ha tolto il mio disonore». E lo chiamò Giuseppe, dicendo: «Il Signore mi aggiunga un altro figlio!».***

***Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Làbano: «Lasciami andare e tornare a casa mia, nella mia terra. Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i miei bambini, perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato». Gli disse Làbano: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua». E aggiunse: «Fissami il tuo salario e te lo darò». Gli rispose: «Tu stesso sai come ti ho servito e quanto sono cresciuti i tuoi averi per opera mia. Perché il poco che avevi prima della mia venuta è aumentato oltre misura, e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch’io per la mia casa?». Riprese Làbano: «Che cosa ti devo dare?». Giacobbe rispose: «Non mi devi nulla; se tu farai per me quanto ti dico, ritornerò a pascolare il tuo gregge e a custodirlo. Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; tu metti da parte ogni capo di colore scuro tra le pecore e ogni capo chiazzato e punteggiato tra le capre: sarà il mio salario. In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me sarà come rubato». Làbano disse: «Bene, sia come tu hai detto!». In quel giorno mise da parte i capri striati e chiazzati e tutte le capre punteggiate e chiazzate, ogni capo che aveva del bianco, e ogni capo di colore scuro tra le pecore. Li affidò ai suoi figli e stabilì una distanza di tre giorni di cammino tra sé e Giacobbe, mentre Giacobbe pascolava l’altro bestiame di Làbano.***

***Ma Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. Mise i rami così scortecciati nei canaletti agli abbeveratoi dell’acqua, dove veniva a bere il bestiame, bene in vista per le bestie che andavano in calore quando venivano a bere. Così le bestie andarono in calore di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati. Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a loro gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Làbano. E i branchi che si era così formato per sé, non li mise insieme al gregge di Làbano.***

***Ogni qualvolta andavano in calore bestie robuste, Giacobbe metteva i rami nei canaletti in vista delle bestie, per farle concepire davanti ai rami. Quando invece le bestie erano deboli, non li metteva. Così i capi di bestiame deboli erano per Làbano e quelli robusti per Giacobbe. Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini (Gen 30, 1-43).***

**Ecco ora un lavoro dipendente generosamente ricompensato. Questa ricompensa generosa rivela un cuore libro da ogni avidità o sete di possedere. Manifesta un cuore che sa che solo Dio è il suo alito di vita.**

***Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».***

***Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».***

***Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22)*.**

**Ecco ora un lavoro di sfruttamento, un lavoro di morte. Questo lavoro di sfruttamento e di morte è il frutto di una avarizia insaziabile a causa della quale più si possiede e più si vuole possedere. Da questa avarizia insaziabile solo per grazia da attingere in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo possiamo liberarci. Senza Cristo Signore e senza il suo alito di vita, l’avarizia diventa in noi sempre insaziabile e i frutti di morte aumenteranno a dismisura. Più cresce l’avarizia e più crescono le morti. Ecco una parola forte dello Spirito Santo proferita per bocca di Giacomo, l’Apostolo sapiente e saggio di Cristo Gesù:**

***E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza (Gv 5,1-6).***

**Ecco un principio universale che merita tutta la nostra attenzione: dall’ingiustizia nessuna relazione di verità e di pietà potrà mai essere instaurata con il nostro Dio e Signore. Ogni relazione ingiusta con gli uomini diviene relazione ingiusta con Dio. Chi vuole stringere relazioni vere e giuste con il Signore, deve stringere relazioni giuste e vere con gli uomini. Chi deve insegnare questa verità ad ogni uomo sono i profeti, sono tutti gli uomini di Dio ai quali Lui ha affidato questo ministero. Ecco cosa insegna a noi il Siracide, il Maestro ricco di ogni divina saggezza:**

***Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, Versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34,1-31).***

**L’Apostolo Paolo, vero Maestro sapiente e saggio nello Spirito Santo nell’insegnamento del retto comportamento di ogni discepolo con Dio e con gli uomini, rivela che l’avarizia insaziabile è vera idolatria. Se è vera idolatria, è creatrice di ogni ingiustizia e di ogni immoralità. Frutto dell’idolatria è infatti una moralità che abbraccia ogni relazione dell’uomo con Dio e dell’uomo con i suoi fratelli.**

***Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti (Col 3,5-11).***

**Ecco in cosa è tentato il datore di lavoro: Satana giorno per giorno con ogni seduzione e inganno crea nel suo cuore una cupidigia sempre più grande che si trasforma in una sete sempre più insaziabile. Questa cupidigia e questa sete lo spingono ad usare sia la terra, che è di Dio, e sia gli uomini, che sono di Dio, sfruttandoli e legandoli, come conquista, bottino e preda di guerra, al carro della sua cupidigia, avarizia, sete di possesso, fame insaziabile. Se cade in essa, il datore di lavoro diviene un creatore di lavoro di morte e non di vita. Non cade in questa tentazione solo chi ogni giorno nutre la sua anima e il suo spirito con l’alito di vita del Padre, Dio, che è il suo quotidiano Creatore e Signore, attingendo questo alito in Cristo Gesù, che è l’alito di vita che il Padre, Dio, ci ha donato perché saziandoci di Cristo, ci saziamo di Lui.**

**Il fine di tutte le cose è per il corpo. Mai potrà essere per l’anima e lo spirito. Poiché oggi l’avarizia insaziabile ha ridotto l’uomo a solo corpo, quasi tutte le fabbriche sono fabbriche di morte e non di vita. Anche questa è tentazione nella quale cade il datore di lavoro: uso di tutti quei mezzi che si possono comprare con denaro, per convincere che senza quel prodotto l’uomo rimane un escluso dalla società e dal consorzio umano. Ecco il progresso artificiale di morte. Questo progresso artificiale oggi è anche il responsabile della morte delle famiglie. Queste non si costituiscono più. Se si costituiscono, si costituiscono in tarda età. Se si costituiscono, esse non generano più la vita. Non generano più perché sono tali e tante le esigenze artificiali create dal progresso artificiale che diviene impossibile soddisfare le esigenze artificiali create dalla società artificiale. Società artificiale, famiglia artificiale. Ecco dove Satana sta conducendo la nostra umanità: alla distruzione di se stessa.**

**Chi ha il mandato di manifestare dove si annida ogni tentazione di Satana, non solo oggi è divenuto un cane muto solo per la luce, la verità, la Parola di Cristo Gesù, il soprannaturale, il trascendente – per noi il Trascendente e il Soprannaturale è il Trascendente e il Soprannaturale Incarnato, Crocifisso, Risorto, Asceso al Cielo, Innalzato a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi dei morti: Cristo Gesù, il Verbo eterno, il Figlio generato dal Padre nell’eternità, che si è fatto uomo nel tempo – ma anche si è trasformato in cane che abbaia dall’immanenza e dall’idolatria distruttrice del vero Trascendente e del vero Soprannaturale. Senza una diuturna, retta, santa illuminazione, senza indicare la sola via percorribile per eliminare la sete insaziabile che è l’idolatria e che è oggi è divenuta l’idolatria universale, non vi è alcuna possibilità che possiamo risolvere il problema che oggi assilla l’umanità: l’ecologia. L’ecologia sana è frutto dell’antropologia sana, l’antropologia sana è il frutto della soteriologia sana, la soteriologia sana è il frutto della cristologia sana, la cristologia sana è il frutto della dogmatica sana, La dogmatica sana è il frutto della sana conoscenza della Divina Rivelazione. Poiché oggi chi da Cristo Gesù è mandato per indicare all’uomo la sorgente, l’unica sorgente, nella quale solamente è possibile estinguere questa sete di avarizia, di concupiscenza, di cupidigia, si vergogna persino di nominare Cristo Gesù, l’Alito divino incarnato per dissetare ogni sete dell’anima e dello spirito, tutte le vie indicate per risolvere il grave problema ecologico sono solo inganno e menzogna, vie false di grande illusione.**

**Altra verità che necessariamente va posta sul candelabro di ogni cuore è quella sofisticata, farisaica, ipocrita, subdola eresia, che predica il necessario connubio tra fede e ragione. Questa sofisticata, farisaica, ipocrita, subdola eresia, riduce la fede ad un concetto. Ora la fede cattolica non è un concetto, è invece una Persona storica, che è Cristo Gesù. Cristo Gesù è verità visibile, luce visibile, Dio visibile, grazia visibile, amore crocifisso visibile. Non solo. Cristo Gesù è verità visibile vivente, luce visibile vivente, Dio visibile vivente, grazia visibile vivente, amore crocifisso visibile vivente. Cristo Gesù nel suo Vangelo si appella sempre alla ragione. Ma a quale ragione di appella? A quella ragione che è posta dinanzi alle sue opere ed è chiamata a discernere se le sue opere sono opere di Dio in lui, oppure opere del diavolo, o anche opere che provengono dalla sua umanità. Allora il connubio non è tra fede e ragione, ma tra il cristiano verità visibile vivente di Cristo Gesù, luce visibile vivente di Cristo Gesù, Dio visibile vivente in Cristo Gesù, grazia visibile vivente in Cristo Gesù, amore visibile crocifisso vivente di Cristo Gesù, che vivono in lui, discepolo di Cristo Gesù, sua presenza viva nella storia.**

**Cristo Gesù manifesta il Padre e invita ogni uomo a credere nel Padre da Lui manifestato. La ragione, se è governata dalla buona volontà, vede la verità di Dio in Cristo e si converte alla Parola annunciata. La ragione è sollecitata nell’atto di fede, attraverso un sano discernimento tra opera del Padre in Cristo o opera dell’uomo o del diavolo in lui. Una volta che la Parola di Cristo è accolta, oggi la Parola è del cristiano, allora ancora una volta viene chiamata in causa la ragione, perché aiuti il credente ad entrare nelle profondità del mistero. Questa ragione che aiuta a penetrare le profondità del mistero è anch’essa una Persona: lo Spirito Santo. Ma anche lo Spirito Santo deve essere portato e dato in modo visibile dal discepolo di Gesù. La Vergine Maria neanche rivela il suo mistero alla cugina Elisabetta. Le porta però il suo Santo Spirito che colma il suo cuore e come alito lo versa nel cuore della cugina. All’istante la cugina vede nello Spirito Santo e lo canta in pienezza di verità. Ecco come l’Evangelista Luca narra questo evento:**

***In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,29-45).***

**Questa ragione, sempre illuminata e confortata dallo Spirito Santo, è anche un’altra Persona: Il Teologo, il Dottore. Costui deve mangiare ogni giorno il rotolo della Scrittura, il Rotolo della Sacra Tradizione, il Rotolo del Magistero, il Rotolo di quanti, Teologi e Dottori, lo hanno preceduto nella Chiesa di Dio, perché illumini con maggiore luce tutto il mistero di Cristo Gesù, nel quale è il mistero del Padre, il mistero dello Spirito Santo, il mistero della Madre di Dio, il Mistero della Chiesa, tutto il mistero della creazione, tutto il mistero dell’uomo. Se tutto è stato fatto per Cristo in vista di Cristo, anche il datore di lavoro deve fare tutto per Cristo in vista di Cristo, essendo lui fatto per Cristo in vista di Cristo.**

**Ecco allora dove risiede oggi e sempre la tentazione di Satana verso il datore di lavoro: separare la sua persona da Cristo, se è cristiano, separalo dalla sua origine soprannaturale, se non è cristiano. Questa tentazione è senza alcuna interruzione. Una volta che lo ha separato dal suo alito di vita divino, alito di vita in Cristo, inietta nel suo cuore il siero di una sete insaziabile verso i beni di questo mondo. Per saziare questa sete che mai potrà essere saziata, il datore di lavoro sacrifica e la terra e l’uomo facendone un olocausto. Anche la scienza e ogni tecnologia sacrifica sull’altare della sua sete. A nulla servono le Leggi dell’uomo, dal momento che a nulla servono le Leggi del Signore. All’uomo serve una sola cosa, Cristo Gesù verità, luce, grazia. All’uomo serve lo Spirito Santo, il Creatore per generazione in Cristo della sua nuova natura. All’uomo serve il Padre che versa, per mezzo dello Spirito Santo, in Cristo, tutto il suo amore. Solo questo amore disseta l’uomo, placa la sua fame insaziabile della cupidigia. Ma oggi nessuno vuole Cristo Gesù. Nessuno vuole lo Spirito Santo. Nessuno vuole il Padre, Dio. Ma neanche nessuno più vuole donare il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito e nessuno vuole più dare il Vangelo, la sola Parola di vita e di salvezza per ogni uomo.**

**LA TENTAZIONE DEL LAVORATORE**

**Quanto detto sul datore di lavoro vale anche per colui che lavora in modo autonomo o anche svolge un lavoro subordinato. La Legge del Signore riguarda il lavoro in sé, indipendentemente che sia lavoro autonomo o lavoro subordinato. Ora ci limitiamo solo a mettere in luce alcune Leggi essenziali che devono sempre governare ogni uomo per un retto, sano, santo lavoro, che sempre va fatto nel nome del Signore, in obbedienza alla sua volontà. Quanto è fatto contro la sua volontà è peccato.**

**La prima Legge del Signore vuole che ogni uomo si guadagni il pane con il sudore della sua fronte. Se il lavoro si apprende semplicemente lavorando, occorre mettere sapienza e intelligenza al fine di apprenderlo bene. Ma anche per questo lavoro, dovendosi apportare tutte le migliorie possibili, è necessario il confronto con quanti lavorano nello stesso settore. È Legge evangelica mettere a conoscenza degli altri le proprie esperienze acquisite, perché anche altri possano acquisirle. Possiamo applicare al lavoro la stessa regola che vale per il corpo di Cristo: ogni carisma va vissuto nella carità e nella comunione. Ogni lavoro va vissuto nella carità e nella comunione, carità verso i fratelli nella comunione delle esperienza acquisite. È peccato negare una esperienza ai fratelli.**

**Se invece il lavoro si deve apprendere attraverso faticosi anni di studio, è necessario che chi studia impegni tutto se stesso, anima, spirito, corpo all’acquisizione della scienza, necessaria domani, al fine di svolgere il suo quotidiano lavoro. Ogni lavoro, sia materiale e sia spirituale, è la più alta forma di manifestare e di vivere la carità, la misericordia, la pietà verso i nostri fratelli. Non basta acquisire la scienza di ieri, si deve anche acquisire la scienza di oggi. L’aggiornamento della scienza acquisita ieri è necessario per poter svolgere il proprio quotidiano lavoro nella vera carità. Uno studente che passa le sue giornate ad oziare, anziché consumare la sua intelligenza nell’acquisire la scienza, è responsabile di tutti gli errori che domani commetterà nello svolgimento del proprio lavoro. In più vive da ingiusto oggi. Altri sudano perché lui possa studiare. Lui usa il sudore altrui per oziare e per darsi ai divertimenti. Gravissimo peccato di ingiustizia. Altra gravissima ingiustizia è privare l’umanità del suo prezioso lavoro di molti anni, passati nel non studio e nella non applicazione secondo ogni umana possibilità nell’apprendere la scienza necessaria, anzi indispensabile per un lavoro bene ordinato e santo. Con denaro o con altre peccaminose prestazioni si può comprare un esame. Con denaro e neanche con altre peccaminose prestazioni si potrà mai comprare la scienza. Anche la scienza è frutto del sudore della propria mente. Conosce chi suda con la sua mente e la sua buona volontà. Chi non suda non conosce. Chi non suda domani non potrà amare. Non conosce la scienza necessaria per amare attraverso il proprio lavoro. Anche nello studio il cristiano deve essere modello per tutti.**

**Altre Leggi vanno messe in grande luce. La prima comanda la richiesta di un compenso giusto. Il compenso mai deve essere esoso. Oggi si deve denunciare la sperequazione nei compensi. Non è giusto che alcuni per un lavoro ricevano un compenso stratosferico, altissimo, e altri un compenso da fame. Come c’è responsabilità da responsabilità, così è giusto che ci sia differenza nel compenso. Mai però si deve lasciare che qualcuno muoia di fame mentre altri muoiono per ricchezza ingiustamente acquisita. Una società è giusta, quando giusti sono i compensi. Non parliamo di compensi uguali. Parliamo di compensi giusti.**

**La seconda Legge riguarda la meritocrazia. La scienza, la competenza, la dottrina, l’esperienza, vanno aiutate, mai devono essere sacrificate alla non scienza, alla non competenza, alla non dottrina, alla non esperienza. Questa Legge va applicata sia ai concorsi pubblici che a quelli privati. Spesso però in questa legge si introducono interessi perversi e processi malvagi e questa legge viene impunemente trasgredita. Impunemente dinanzi agli uomini, mai impunemente dinanzi a Dio. È ingiustizia verso l’intera umanità privarla di un lavoro fatto bene e darle un lavoro fatto male o addirittura non fatto. Oggi l’incapacità di molti nello svolgere il proprio lavoro è sotto gli occhi di tutti. Anche questa incapacità è gravissima ingiustizia. Non tutti possono fare tutto.**

**La terza Legge riguarda il rispetto nel dare e nell’avere. Se per contratto al lavoro si devono dare dieci ore, dieci ore vanno date. Le dieci ore non sono nostre. Sono del lavoro al quale le abbiamo vendute. Se ci appropriamo anche di un solo minuto siamo già ingiusti. Privare il lavoro della nostra presenza per malattie vere è cosa giusta e santa. La legge del nostro corpo viene prima della legge del lavoro. Privare il lavoro della nostra presenza per malattie inventate o per altri motivi anch’essi inventati, è grave ingiustizia nella Legge del dare e dell’avere. Oggi tutti chiedono di più nell’avere. Nessuno però parla mai della legge del dare. Non ho mai sentito che qualcuno abbia mai confessato questo peccato. Nei manuali che spesso di danno per l’esame di coscienza questo peccato non è neanche contemplato. Eppure i furti in questo settore sono vera rovina della società. I sotterfugi per sottrare ore e giorni al proprio lavoro sono sempre più sofisticati e sempre più numerosi. Sono una vera piaga che non deve eliminare la società, ma la coscienza formata di ogni singolo lavoratore. Per legge di giustizia ogni furto va riparato. Di per sé anche un furto di un solo minuto andrebbe riparato. Questa è coscienza retta.**

**Dove si annida la tentazione di Satana nel vastissimo mondo del lavoro? La prima tentazione è non vedere i danni che un lavoro fatto male provoca in tutta l’umanità. È, questa tentazione, l’oscuramento del danno universale. Un insegnamento fatto dalle menzogna e dalla falsità, provoca danni non solo personali, ma anche universali. A questi danni nessuno pensa. Altra tentazione, ed è questa la più pericola e letale, è separare il lavoro dalla coscienza, dalla giustizia, dal vero bene verso l’intera umanità. Oggi Satana sta entrando con prepotenza del cuore di tutti – poiché tutti siamo chiamati a lavorare per legge divina – è sta cancellando la coscienza del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto, del vero e del falso, dell’utile e dell’inutile, del necessario e del fatuo. Lui sta scrivendo la sua legge che consiste nel dichiarare bene il male, giusto l’ingiusto, vero il falso, utile il non utile, il fatuo necessario, anzi indispensabile. Sono queste tentazioni che ormai nessuno vede più come tentazioni. Ed è questa l’astuzia della tentazione di Satana: creare uomini, e quindi lavoratori sia nel campo della materia e sia nel campo dello spirito, privi di ogni coscienza. È la creazione della morte dell’uomo secondo Dio. Chi non vuole cadere in questa triste e umiliante tentazione deve subito correre ai ripari. Deve aggrapparsi al Creatore dell’uomo e alla sue Leggi.**